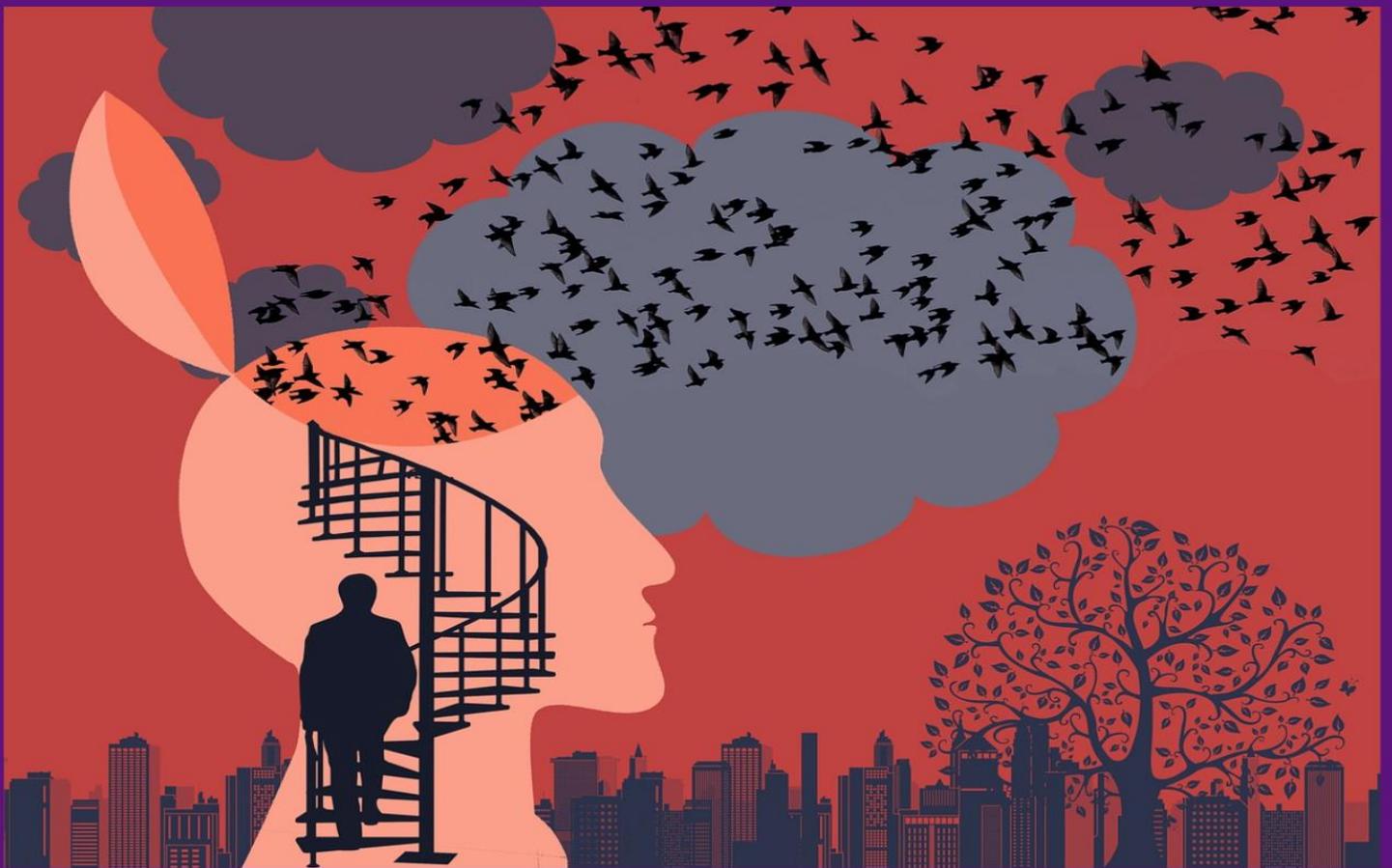


**MARCO
BLANCHINI**

PERCHÈ STUDIARE INTELLIGENCE?



**SOCINT
PRESS**

© 2022 Marco Blanchini
Società Italiana di Intelligence
c/o Università della Calabria, Cubo 18-b, 7° piano
via Pietro Bucci
87036 Arcavacata di Rende (CS) - Italia
<https://www.socint.org>
ISBN 979-12-80111-33-3

Marco Blanchini

PERCHÉ STUDIARE INTELLIGENCE?

SOCINT – Press



L'Intelligence

L'intelligence¹ non nasce come materia di studio accademica, essa si delinea storicamente come un'esigenza del decisore politico, di conoscere per agire. Con l'evoluzione della complessità delle strutture sociali, la sua pratica ha assunto forme sempre più complesse ed organizzate, in particolare con la nascita dello stato moderno e dell'apparato burocratico. Lo spionaggio in tempo di guerra è la prima attività di intelligence praticata dall'uomo, semplice e lineare nella scelta dei propri obiettivi, ovvero conoscere e prevedere il nemico, ma di complessità variabile nella sua messa in pratica. Essa si configura come un'attività necessaria e pragmatica che cambia a seconda degli obiettivi e degli orizzonti che si prefigge nel conoscere e nel prevedere. Nelle sue versioni più semplici e antiche essa mirava a conoscere informazioni basilari come poteva essere la forza del nemico, il numero delle sue truppe e la loro collocazione geografica. Però essa si è andata via via ponendo degli obiettivi più complessi, relativamente alla ricerca di tutte quelle informazioni non strettamente militari, ma sociali economiche e politiche che influenzavano lo scenario di azione. Tali informazioni erano propedeutiche all'individuazione di eventuali minacce (o opportunità nel caso di un'attività di intelligence adoperata in un contesto offensivo). La loro analisi è diventata sempre più cruciale con l'aumentare della complessità delle società e delle istituzioni pubbliche, così come con l'aumentare delle interazioni e dei motivi di interdipendenza tra i soggetti coinvolti².

Gli apparati di intelligence moderni dedicano la parte più sostanziosa delle loro risorse a questo genere di attività di analisi, divenendo l'intelligence oltre che una pratica, un vero e proprio metodo di comprensione della realtà, che necessita anche di uno studio teorico. Questa mutazione dell'intelligence, dove lo studio e il metodo di analisi sono diventate l'elemento preponderante, è evidenziata anche da Robert David Steel; che la indica come la vera rivoluzione dell'intelligence post Guerra Fredda³. Questo in particolare in riferimento all'importanza crescente dell'Osint⁴, ovvero l'analisi delle fonti aperte. Questa rivoluzione è dovuta al mutato contesto mondiale, dove l'informazione è divenuta abbondante come mai nella storia, con un vertiginoso moltiplicarsi delle fonti. Questo comporta una crescente importanza della selezione e dell'analisi delle informazioni disponibili, la cui efficienza diviene un aspetto fondamentale per la sicurezza nazionale.

¹ "L'intelligence è la capacità di selezionare le informazioni necessarie per assumere decisioni, nel proprio interesse o in quello generale" definizione di Mario Caligiuri sull'enciclopedia Treccani.

² Un esempio storico di questa maggiore complessità dell'attività di intelligence è rappresentato dalle attività dei servizi segreti della Repubblica di Venezia. La Serenissima infatti, già nel XV secolo, aveva sviluppato una sistematica raccolta di informazioni, tramite la sua rete di spie, di carattere economico. Esse erano finalizzate a ottenere vantaggi commerciali ed erano più raffinate e bisognose di analisi rispetto alle informazioni militari. "I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima" Paolo Preto, Il Saggiatore, 1999.

³ Robert David Steele, "Intelligence. Spie e segreti in un mondo aperto, 2001", Rubettino Editore, (a cura di) Mario Caligiuri

⁴ Open Source Intelligence: la raccolta di informazioni dalle fonti aperte e disponibili al pubblico.

Prendendo atto di questo cambiamento e del significato fondamentale dello studio in questo ambito, bisogna cercare di capire quali sono le peculiarità dell'intelligence come materia scientifica e con quali scopi essa possa essere studiata e insegnata⁵. In questo breve articolo ci si propone di delineare le caratteristiche che individuino l'ambito di studio dell'intelligence e la sua utilità.

Lo stato e la sua sicurezza, così come la sicurezza privata sono certamente l'aspetto da cui ha avuto genesi la materia. Ma oltre all'aspetto sicurezza crediamo si possa individuare anche un ambito più ampio, ovvero l'analisi dell'informazione in scenari connotati dalla complessità. In questo senso l'intelligence può diventare una materia che va oltre il problema della sicurezza, in quanto metodo per prendere decisioni orientandosi tra le informazioni disponibili e effettuare analisi di scenario in diversi ambiti.

I tratti caratterizzanti nell'intelligence sono essenzialmente due: la previsione contingente degli eventi e il metodo di analisi. L'obiettivo della materia è quello di mettere un soggetto in grado di analizzare delle informazioni, contestualizzarle e fare previsioni attendibili sul futuro.

La previsione contingente

Il cuore dell'intelligence è la previsione, sia delle minacce che delle opportunità, in un determinato contesto, tendenzialmente ampio e complesso come quello delle dinamiche tra stati. L'elaborazione delle informazioni in ambito intelligence è specificatamente effettuata per ottenere una certa capacità predittiva sui possibili avvenimenti futuri. Una predizione di carattere pratico, atta ad indicare al decisore quale decisione prendere in relazione ai suoi scopi, selezionando le informazioni rilevanti. Questa pragmaticità degli intenti contraddistingue l'attività di intelligence, differenziandola dalle classiche discipline scientifiche di studio accademico, dove lo scopo è quello di formulare delle teorie che spieghino e inquadrino le ipotesi di partenza, elaborate grazie ai dati e alle conoscenze raccolte.

Anche le teorie scientifiche hanno obiettivi predittivi, ma hanno un contenuto più generale, mentre le previsioni di intelligence hanno obiettivi contingenti e difficilmente inquadrabili in un unico ambito disciplinare. La teoria e la dimostrazione della teoria sono l'obiettivo finale della ricerca accademica, che si sviluppa come una rete nel diffondersi delle

⁵ Nelle attuali offerte formative, in Italia in forma di Master e laurea, lo studio dell'intelligence ha come cuore l'insegnamento dell'analisi delle informazioni e i metodi per effettuarla efficacemente e le tecnologie necessarie per utilizzare le informazioni. Si compone quindi di una parte umanistica e una tecnologica. La prima si compone di alcune materie di carattere sistemico necessarie per comprendere la realtà internazionale e i suoi attori. Queste materie sono la geopolitica, il diritto internazionale l'economia internazionale e la strategia militare. Ma anche la comunicazione e la psicologia, necessarie per fruire correttamente dell'informazioni e saperne valutare le fonti. La parte scientifica riguarda lo studio delle nuove tecnologie legate alla sicurezza informatica e all'intelligenza artificiale, insieme alle tecnologie che hanno implicazioni nell'ambito della sicurezza o comportano un notevole impatto sulla società.

teorie e delle ipotesi, nel confronto e nella elaborazione delle stesse da parte dei ricercatori. Le teorie elaborate secondo il metodo scientifico permettono alla conoscenza scientifica, umanistica e tecnologica di procedere ed alimentarsi, pur se con caratteristiche diverse nei vari settori⁶. La teoria e la spiegazione sistemica dei fenomeni sono il fondamento metodologico della ricerca accademica. Esse non hanno un valore legato alla loro collocazione temporale, sono conoscenze valide fino a quando non vengono superate da altre conoscenze scientifiche⁷. Hanno invece tendenzialmente una collocazione disciplinare, ovvero afferiscono a uno o più ambiti di studio. L'intelligence invece utilizza la conoscenza per trovare risposte puntuali e precise a domande con precise coordinate spaziali e temporali. Il tempo in cui si analizzano le informazioni è fondamentale.

Lo scopo dell'intelligence è elaborare tecniche per ottimizzare le informazioni disponibili, per farle convergere attorno a dei quesiti strumentali a una previsione sull'evoluzione di una determinata situazione. L'informazione è finalizzata all'azione o alla prevenzione, non alla spiegazione generale e astratta di un fenomeno. L'analista di intelligence si trova a dover utilizzare conoscenze che provengono da diverse discipline scientifiche, con intento fortemente pragmatico.

Questo pragmatismo è il frutto di una precisa esigenza ovvero di dover rispondere a una limitata domanda su quello che accade o che sta per accadere in tempi limitati. Così per capire quali sono le intenzioni di un leader politico di un determinato paese e quale comportamento avrà il paese in relazione a determinati eventi, si devono utilizzare le conoscenze di diverse discipline: psicologia, economia, scienze della comunicazione, scienze politiche, sociologia, storia ecc. Esse ci propongono varie prospettive che l'intelligence deve mettere insieme per fare le sue previsioni.

Il lavoro dell'analista di intelligence è quello di scegliere le prospettive e i differenti aspetti da considerare per effettuare l'attività predittiva. Il campo di ricerca prevede, come strumento cardine, la formulazione di domande le cui risposte saranno mediate dalle conoscenze acquisite da varie discipline, passate al vaglio dell'esperienza e confrontate con i dati e le informazioni che l'attività di intelligence sul campo continua a produrre.

In sintesi lo studio dell'intelligence si propone di fornire l'abilità di mettere assieme le informazioni e attingere in maniera utile dalla conoscenza degli esperti, con lo scopo di applicare queste informazioni al caso concreto. L'obiettivo finale può essere la predizione degli eventi, la decisione di una strategia o il calcolo dei rischi. Il percorso dunque dell'analista parte dalle

⁶ In questo senso è fondamentale il criterio della falsificabilità enunciato da Karl Popper, o della possibilità di confutazione, che permette di individuare progressioni diverse nelle diverse aree del sapere. Più lineari e condivise nelle così dette "scienze dure", meno certe e più variabili nelle così dette scienze "moll". La teoria di Popper ha avuto numerose e sostanziali critiche come proposte di aggiustamenti, senza però toglierle di fatto il suo ruolo centrale nell'interpretazione della filosofia della scienza e della conoscenza. "Logica della scoperta scientifica", Karl Popper, 1934

⁷ Ibis.

informazioni e dalla loro analisi per arrivare alla decisione contingente. Lo strumento fondamentale è la formulazione delle domande.

La capacità di analisi e l'educazione all'interdisciplinarietà

Il cuore dell'intelligence consiste nella formulazione di diverse domande a piramide, partendo da una domanda concreta e specifica, per trovare tutte le sotto-domande e i relativi campi del sapere che vanno considerati per avviare un'analisi sul presente e una predizione sul futuro. L'attività dell'analista di intelligence è quindi interdisciplinare, cerca il punto di incontro tra le varie discipline, ordinandole ed elaborandole. Sceglie tra le diverse prospettive che le scienze sociali elaborano mettendole in relazione con i dati a disposizione, per capire quali tra esse possono essere più utili. Così può ridurre la complessità dello scenario, attingendo alle diverse fonti del sapere.

Trasformare l'intelligence in attività di studio accademico vuol dire estendere la capacità di fare questo tipo di analisi a un segmento sempre più ampio della popolazione. L'effetto benefico del diffondersi di questi studi è quello di aiutare sempre più persone a utilizzare efficientemente le informazioni. Questo permette prendere coscienza delle dimensioni dei problemi, delle loro proporzioni e del loro impatto sulla vita reale. In altre parole ad avere una visione di insieme sulla realtà.

In un momento storico dove la conoscenza è più disponibile e facilmente accessibile che in qualsiasi altra epoca dell'umanità, rimane il problema della disinformazione⁸, che non è solo dovuta all'ignoranza e alla carenza di istruzione, ma si estende in una certa misura anche alle fasce più istruite della popolazione. L'eccesso di informazione infatti produce distorsioni notevoli nella percezione della realtà. La grande quantità di informazioni che si susseguono rendono problematico separare le informazioni veramente rilevanti, dalle informazioni marginali e dalle informazioni tendenziose e false.

Questo effetto distorsivo è aggravato da alcune caratteristiche del sistema informativo attuale. Uno è l'approccio sensazionalistico del sistema mediatico, che è costruito su logiche di mercato e produce informazioni che hanno lo scopo di attirare l'attenzione dello spettatore, distorcendo la realtà. A questo si aggiunge anche il legame che i mezzi di informazione hanno con i poteri politici ed economici, che li porta ad effettuare un'attività informativa che risente degli orientamenti dei gruppi di interesse.

Le distorsioni dell'informazione sono anche presenti nel vasto mondo dell'informazione online, dove gli algoritmi ci guidano nella selezione dell'informazione, secondo logiche

⁸ Su questo tema si può trovare un'analisi approfondita nelle opere di Mario Caligiuri in "Introduzione alla società della disinformazione. Per una pedagogia della comunicazione", Mario Caligiuri, Rubbettino, 2018 e "Come i pesci nell'acqua: immersi nella disinformazione", Mario Caligiuri, Rubbettino, 2019

opache.⁹ A questo si aggiunge una tendenza degli algoritmi a formare bolle informative, dove il fruitore dell'informazione troverà fonti che confermano le proprie idee, alimentando un circolo vizioso di condizionamenti personali che possono essere fortemente distorsivi della realtà¹⁰. Inoltre, ad alimentare la disinformazione, vi sono anche le vere e proprie opere di propaganda o di pubblicità aggressiva studiate da specialisti della comunicazione¹¹, alcune pericolose per l'interesse nazionale come per esempio quelle effettuate dalla propaganda russa in Europa¹².

Non sono soltanto le caratteristiche del sistema informativo a produrre gli effetti di disinformazione, che influiscono negativamente sulla cognizione e sulla capacità decisionale. Infatti gli studi psicologici stanno evidenziando un'irrazionalità di fondo nel processo di decisione umano, segnato dalla presenza di bias cognitivi. Come evidenziato dal premio Nobel Daniel Kahneman i processi cognitivi sono segnati dalla presenza di bias che inducono in errori nell'analisi della realtà e che producono un'alterazione della capacità decisionale¹³.

Questi elementi ci portano a constatare che per prendere decisioni nella nostra società, caratterizzata da un'elevata complessità, è necessario sviluppare una forte capacità di analisi che aiuti a mitigare la disinformazione e i bias cognitivi. Il problema è dovuto alla mancanza di capacità di analisi e di contestualizzazione delle informazioni, mancanza che può riguardare anche i segmenti più istruiti della società. La fortissima specializzazione che caratterizza i saperi scientifici infatti, non mette al riparo dalla disinformazione nemmeno chi ha conseguito i livelli più alti di istruzione. Un medico esperto nella sua materia, potrebbe avere difficoltà ad analizzare con spirito critico le informazioni che riceve riguardo all'andamento dell'economia pubblica, così come un esperto economista può avere grandi difficoltà a contestualizzare le informazioni che riceve nell'analizzare le informazioni riguardanti l'evolversi di una pandemia.

Se pure con un grado di gravità inferiore dunque, la necessità di promuovere la capacità analitica riguarda anche le persone più istruite. Già questo aspetto è indicativo della necessità di creare uno spazio comune di interdisciplinarietà dove vi possa essere confronto su tutti quei temi di interesse generale, con i quali è necessario confrontarsi per ogni cittadino. Lo studio dell'intelligence può essere un'argine a queste

⁹ Sul tema Franco Zambonelli "Algocrazia: il governo degli algoritmi e dell'intelligenza", Scienza express edizioni, 2020

¹⁰ Questo è il fenomeno delle "echo-chamber", ovvero delle bolle informative in cui le convinzioni errate vengono alimentate da fonti di informazioni affini al proprio pensiero, in un circolo vizioso disinformativo. Sul tema Walter Quattrociochi e Antonella Vicini, "Misinformation, Guida alla società dell'informazione e della credulità", Franco Angeli, 2016,

¹¹ Sul tema Cailin O'Connor e James Owen Weatherall, "L'era della disinformazione. Come si diffondono le false credenze", Franco Angeli, 2019

¹² Marta Federica Ottaviani, "Brigate Russe: La guerra occulta del Cremlino tra troll e hacker", Ledizioni, 2022

¹³ Daniel Kahneman, "Pensieri lenti e veloci", Mondadori, 2013

problematiche, divenendo un'educazione sistematica all'analisi delle informazioni e alla loro contestualizzazione.

La capacità di prendere decisioni operative complesse è infatti richiesta a sempre più decisori all'interno della società e i loro errori di percezione possono influire negativamente sul benessere sociale e sull'efficienza del sistema paese. In questo, la metodologia di studio sviluppata per l'analisi del rischio dagli analisti di intelligence può essere utile alla società, se condivisa come metodo con i numerosi decisori che influiscono sull'andamento della società civile e diventi patrimonio del manager pubblici e privati, così come dei produttori dell'informazione. Tra questi i giornalisti professionisti, ma anche *influencer* e divulgatori.

Lo studio dell'intelligence, oltre che una diffusione della metodologia di analisi, non può prescindere da alcune nozioni di carattere sistemico sulla realtà. Per esempio nozioni di geopolitica e diritto internazionale, così come di macroeconomia, che diano una visione globale dell'andamento del sistema pianeta. A queste si deve aggiungere anche una percezione dell'evoluzione rapidissima della tecnologia e una consapevolezza degli effetti della sua diffusione.

Non essendo possibile per la maggior parte dei decisori sviluppare una conoscenza approfondita di tutte queste tematiche, il cuore del contributo dell'intelligence come materia di studio deve essere un'educazione all'interdisciplinarietà. Ovvero la capacità di selezionare le fonti affidabili e di dare un contesto alle informazioni che non provengono dal proprio ramo specialistico. Questa competenza permette di selezionare gli esperti da cui attingere le informazioni e utilizzare le stesse nel proprio ambito decisionario. Il manager di un corpo intermedio della società, che sia un'azienda, una Ong o un blog di informazione, si trova a dover comprendere situazioni complesse che richiedono competenze interdisciplinari. Per questo è importante sviluppare all'interno della società competenze che aiutino l'orientamento dei decisori, che è lo scopo ultimo dello studio dell'intelligence.

Il ruolo dell'analista nei processi innovativi

Il valore crescente dell'interdisciplinarietà è sempre più evidente in molti ambiti. La formazione di analisti di intelligence da inserire nei contesti dei corpi intermedi è un metodo per favorire lo sviluppo del pensiero interdisciplinare. Esso è sempre più la stella polare dell'innovazione tecnologica e organizzativa. Fenomeni come la serendipità e lo spillover tecnologico, ovvero quei travasi di conoscenze che avvengono da un campo produttivo a un altro sono alla base di numerose idee imprenditoriali di successo, così come il trasferimento di un modello organizzativo da un contesto ad un altro¹⁴.

¹⁴ Sul tema dell'importanza dell'interdisciplinarietà del capitale immateriale e dei meccanismi di innovazione consultare Haskel, Jonathan; Westlake, Stian. "Capitalismo senza capitale", Franco Angeli Edizioni, 2018. Riguardo l'importanza dello scambio di idee nell'innovazione consultare le ricerche di Gary

La capacità di utilizzare le conoscenze interdisciplinari per sviluppare nuove idee è alla base dell'innovazione sia tecnologica che organizzativa. Uno dei padri del management moderno e primo teorico dell'economia della conoscenza Peter Drucker aveva individuato la figura dell'intellettuale eclettico come manager del futuro. L'intellettuale eclettico deve avere conoscenze che spaziano in diversi campi del sapere, capacità che gli consente di affrontare le sfide manageriali con uno sguardo innovativo.

Tale capacità di adattamento è considerata da Drucker uno dei vantaggi fondamentali per competere nell'economia del sapere. Infatti la produzione di nuove idee, che si concretizzano in innovazione tecnologiche e organizzative, è legata alla capacità di unire le conoscenze provenienti da diversi ambiti. Spesso infatti le soluzioni innovative in un determinato contesto, trovano ispirazione da soluzioni note in un altro contesto. Il rapporto tra questa capacità interdisciplinare e la competitività economica della società è con il tempo sempre più evidente. Creatività e originalità sono sempre più fonte di innovazione e quindi di potenza economica¹⁵. Dunque l'abilità transdisciplinare dell'analista di intelligence, rappresenta un inestimabile valore aggiunto per il management.

Vi è un altro fattore per cui l'intelligence può potenziare il processo produttivo: l'importanza crescente dell'open innovation¹⁶, ovvero la tendenza delle aziende a cercare le soluzioni innovative all'esterno. Questo meccanismo richiede una grande capacità dell'azienda di analizzare l'informazione aperta e individuare le soluzioni ai suoi problemi all'esterno, sostanzialmente di praticare un'intensa attività di Osint.

In questo ambito, come anche nell'ambito dell'analisi del mercato le competenze fornite dall'intelligence¹⁷ sono fondamentali. La capacità di analizzare le informazioni, unendo creatività e adoperando al meglio le nuove tecnologie, è alla base del vantaggio competitivo di sempre più aziende, soprattutto delle più innovative. Le conoscenze multidisciplinari per esempio hanno un ruolo sempre più significativo nell'ambito dell'automazione e delle sue applicazioni¹⁸. Il crescente peso dell'interdisciplinarietà è direttamente correlato al sempre maggiore della conoscenza nel valore economico globale.

Lo scopo della disciplina è quello di portare analisi fruibili a tutti i decisori che operano nella società perché abbiano

Pisano sul tema Industrial Commons, ovvero dell'interconnessione delle conoscenze delle industrie per lo sviluppo produttivo.

¹⁵ Klaus Schwab, "The Fourth Industrial Revolution (Creative and social Skill)", Penguin, 2019

¹⁶ Il concetto è stato introdotto dall'economista Henry Chesbrough: «un paradigma che afferma che le imprese possono e debbono fare ricorso a idee esterne, così come a quelle interne, e accedere con percorsi interni ed esterni ai mercati se vogliono progredire nelle loro competenze tecnologiche». Nella pratica aziendale l'open innovation riveste un'importanza crescente ed ha creato un nuovo sistema di fare innovazione aziendale, dove le idee vengono ricercate sistematicamente all'esterno dell'azienda. H. W. Chesbrough, "Open innovation: The new imperative for creating and profiting from technology" Harvard Business Press, 2003.

¹⁷ Negli Stati Uniti è da tempo diffuso lo studio di un ramo specialistico dell'intelligence legato alla previsione dei concorrenti: la *competitive intelligence*.

¹⁸ Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee, "La nuova rivoluzione delle macchine", Feltrinelli Editore, 2016

consapevolezza del mondo in cui agiscono e abbiano il vantaggio di conoscere il più possibile sul futuro, vantaggio che si trasforma in maggiore capacità di *problem solving* e di muoversi nella realtà. La capacità di un manager di orientarsi in campi del sapere diverso, sia tecnologici che organizzativi gli permette di essere innovativo nella propria azienda e di formulare ricette di successo.

L'intelligence permette a un pubblico sempre più vasto di imparare un metodo di analizzare le informazioni e di aumentare la capacità di reperirle. Queste capacità se diffuse nella società consentono di aumentare il capitale umano, che è il vero cuore della ricchezza di uno stato. Infatti il valore è sempre più generato dalla conoscenza rispetto a qualsiasi altro fattore: è sempre più evidente il peso sempre maggiore dell'economia della conoscenza. Il concetto è stato ideato dall'economista da Peter Drucker per indicare il sempre maggiore importanza dell'informazione e del *know how* nella produzione del valore e nella competizione economica, sia dei dirigenti che degli operatori della conoscenza¹⁹.

I dati confermano che la propensione all'investimento nell'innovazione e nei capitali intangibili sono le caratteristiche proprie dei paesi più competitivi economicamente, come la Germania, gli Stati Uniti, il Giappone e i paesi scandinavi²⁰. Anche l'indice di brevetti per abitante è fortemente correlato con l'efficienza degli stati²¹. Il fatto importante da evidenziare è *know how* che aumenta la competitività non è solo quello di carattere puramente tecnico o industriale, ma comprendere anche forme di diverse di capacità come il *know how* organizzativo, la conoscenza diffusa, la cultura finanziaria e l'efficienza istituzionale. Tutti questi aspetti sono complementari all'innovazione tecnologica, in quanto hanno a che fare con l'istruzione e la capacità di analizzare e utilizzare l'informazione nella popolazione da un lato e la capacità della società di creare i presupposti ambientali necessari per l'innovazione.

Il *know how* organizzativo attiene alle capacità di management e di formare organizzazioni efficienti all'interno della società. Ad esso va ad aggiungersi la conoscenza diffusa, ovvero quella che potremmo chiamare la cultura generale, in particolare nella misura in cui essa aiuta a fare delle scelte di vita migliori. Dall'imprenditore che deve decidere dove investire al giovane che deve scegliere dove cercare impiego, la capacità di selezionare e analizzare le informazioni è fondamentale.

Anche al di fuori del contesto produttivo, dall'associazione di volontariato all'associazione culturale, gli strumenti di analisi dell'informazione sono discriminanti per raggiungere gli obiettivi prefissati. La cultura finanziaria di un paese è un altro

¹⁹ A proposito di questo tema: Peter Drucker, *Il futuro che è già qui: la professione del dirigente nella società postcapitalista*, Etas, 1999 e Piero Formica, "Knowledge Matters: Technology, Innovation and Entrepreneurship in Innovation Networks and Knowledge Clusters" Palgrave Macmillan, 2008

²⁰ OCSE, 2020

²¹ Qui troviamo al primo posto Corea del Sud, Giappone, Svizzera, Germania, Stati Uniti. World Intellectual Property Indicators 2020.

aspetto sottovalutato ma fondamentale. Infatti la consapevolezza degli strumenti finanziari e del funzionamento dell'economia rafforzano notevolmente un paese. I cittadini alfabetizzati economicamente saranno più razionali nelle loro decisioni e favoriranno l'affermarsi di delle finanze solide e propense all'innovazione. La solidità delle finanze è fondamentale per la sicurezza dello stato e per la sua influenza. Basti pensare al ruolo che ha avuto l'efficienza del sistema finanziario per la potenza dell'impero britannico prima e americano poi²².

Attualmente è evidente come la solidità finanziaria permetta a uno stato di diventare punto di riferimento nel panorama internazionale, come nel caso della Germania in Europa, e che l'alfabetizzazione finanziaria della popolazione sia fonte di stabilità per un paese²³. Tutti questi fattori sono direttamente correlati con la diffusione della cultura, la cultura a sua volta dipende dalla capacità di estrarre significato dalle informazioni per comprendere la realtà. La capacità di estrarre conoscenza dalle informazioni in maniera interdisciplinare e trasversale è una capacità che accresce il capitale umano e l'innovazione organizzativa, favorendo l'aggiornamento culturale della società.

Un altro fattore che accomuna tutti questi aspetti è la rapidità con cui è necessario aggiornare queste competenze. Infatti un decisivo aspetto che rende lo studio dell'intelligence importante è che la rapidità del cambiamento è sempre più accelerata e dunque l'orientamento nel reale richiede una capacità di analisi sempre più veloce e consapevole.

Studio dell'intelligence e società: fruibilità dell'informazione e rimedi allo specialismo

Il valore dell'educazione all'interdisciplinarietà non ha un effetto solo sul piano produttivo, ma essa incide anche sul piano sociale e politico. Infatti un'educazione alla interdisciplinarietà è un sistema per aumentare le sinergie all'interno della società ed essa può essere implementata mettendo a disposizione uno spazio interdisciplinare come quello fornito dallo studio dell'intelligence.

Il confronto tra specialisti e non specialisti, nella cornice di un metodo condiviso di analisi delle informazioni, può essere l'officina di una comunicazione esatta dal punto di vista scientifico e fruibile dai non specialisti. Lo studio dell'intelligence è in questo senso un approccio sistemico alle informazioni provenienti da diverse discipline con finalità di contestualizzazione, per rispondere a problemi concreti e specifici. La sua utilità finale è quella di migliorare la democrazia e il processo di decisione democratico, agendo sia sulla qualità della conoscenza, che viene migliorata e potenziata dalla

²² Sull'importanza del sistema finanziario nella potenza degli stati consultare Larry D. Neal "Storia della finanza internazionale. Dalle origini a oggi", Mulino, 2016

²³ Robert David Steele, "The Smart Nation Act: Public Intelligence in the Public Interest", OSS, 2006

interdisciplinarietà sistematica ma soprattutto sulla fruibilità e sulla comprensibilità.

I problemi possono essere compresi grazie all'aiuto degli specialisti, che offrono la conoscenza specifica su determinati argomenti. Il tema scelto viene delineato dagli specialisti che comunicano i dati e le teorie che dispongono per descrivere il problema e fare previsioni. Queste vengono argomentate in maniera da essere comprensibili anche agli specialisti di altre materie. L'esperto di geopolitica può spiegare e argomentare dove vede i rischi di guerre future, l'economista potrà descrivere i metodi di cui si avvale per predire le crisi, mentre ingegneri e informatici possono raccontarci le potenzialità della tecnologia nei prossimi anni.

In questa prima fase si ottengono già due importanti risultati. Gli specialisti trasmettono il loro sapere in maniera comprensibile ai non esperti, ma esatto scientificamente salvo le approssimazioni essenziali. Gli specialisti spiegano le loro logiche e i paradigmi del loro sapere ai non specialisti o agli specialisti di altre materie. Il motore dell'analisi di intelligence è la curiosità per le conoscenze degli esperti, diversi dal proprio campo, fattore fondamentale per aumentare la comprensione.

La prima conseguenza dello studio dell'intelligence come materia è sviluppare interesse per materie diverse da quelle in cui si è esperti e adottare un approccio analitico sulle questioni. I problemi affrontati dagli specialisti vengono integrati e corretti grazie all'aiuto di specialisti in altre materie che possono offrire spunti di correzione alle conclusioni raggiunte per quanto riguarda l'impatto sul reale. Le conoscenze prodotte divengono fruibili con maggiore facilità, per aumentare il capitale umano.

Molti problemi analizzati dagli accademici tendono a essere sistematizzati in teorie, che vengono validate o invalidate dal raffronto con l'esperienza. Così abbiamo la teoria economica che prova a predirci le possibilità di nuove crisi e di nuove recessioni, i pericoli delle bolle speculative ecc. Abbiamo la geopolitica e la strategia militare che cercano di studiare le logiche degli stati e di prevedere l'insorgere di nuovi conflitti. L'informatica e l'ingegneria che ci spiegano come potranno avanzare le tecnologie evidenziandone prospettive e limiti.

Se questi problemi vengono dibattuti con sistematicità scientifica insieme a specialisti di altre materie, tutti i partecipanti al dibattito acquisiranno nuove prospettive. Infatti su questi tre argomenti possono aggiungersi le prospettive e i commenti di numerosi altri campi del sapere. Per esempio la sociologia e la psicologia e la politologica possono dare entrambe un contributo decisivo a queste tre tematiche. Nel momento a cui allo psicologo al sociologo o al politologo sarà spiegata la logica del ragionamento dell'esperto di geopolitica, il sistema di raccolta dati e la logica dell'economista o le prospettive delle nuove tecnologie, essi potranno aggiungere spunti per nuove conclusioni e accrescere la complessità dell'analisi.

L'incontro è facilitato dalla tipologia di quesiti che pone l'intelligence, che si interroga sul futuro e nello specifico su problemi che possano mettere in pericolo la sicurezza della comunità o della democrazia. Questo comporta che dalla teoria scientifica si debba arrivare a delle risposte concrete, su cosa accadrà e sul come si possa reagire concretamente. Le soluzioni prospettate sul medesimo problema dai diversi campi del sapere si possono confrontare davanti al problema dell'agire pratico. La domanda pragmatica richiede una tipologia di risposta che diventa luogo di sintesi dei vari saperi.

Il *crossover* tra materie e competenze diverse avviene costantemente nella ricerca scientifica, ma introdurre l'intelligence come materia scientifica offrirebbe due prospettive sistemiche interessanti.

La prima prospettiva è quella di individuare quei temi o quell'insieme di tematiche che impatteranno sul nostro futuro e sulla nostra democrazia e che possono avere effetti destabilizzanti. Proprio nel sistematico confronto tra diverse prospettive scientifiche che si può individuare le minacce e i cambiamenti che possono interessare la società. Lo studio dell'intelligence è un osservatorio perenne e sistematico sul futuro, una raccolta di informazioni con il fine di mettere le basi per un'azione di prevenzione da parte della società. Infatti la possibilità di sistematizzare il confronto su determinati temi, avviene nell'ambito dell'individuare le azioni più adatte che la società e lo stato possono mettere in atto.

La sistematizzazione è facilitata dallo scopo comune, quello di predire gli sviluppi di determinati fenomeni e il loro impatto sulla vita della comunità. E il cuore dell'intelligence come materia scientifica consiste proprio nel approfondire e delineare il rapporto tra conoscenza e agire politico e sociale concreto. I campi nel quale impattano queste analisi sono numerosi dalla legislazione alle politiche industriali, l'utilizzo e la regolamentazione delle tecnologie, la politica estera e la difesa della democrazia nel mondo. Sono tutti gli strumenti che la democrazia può utilizzare per agire nella società.

Studiare intelligence vuol dire coltivare un sapere scientifico, che raccoglie come arena di confronto le informazioni e le trasforma in piani di azione. Piani di azione che siano comunicabili ai cittadini, comprensibili e condivisibili. Infatti è fondamentale che allo studio dell'intelligence contribuiscano e partecipino anche gli uomini di azione della società, forze armate, giornalisti, imprenditori uomini di stato e politici. Questo perché chi opera quotidianamente in un determinato settore è il destinatario degli studi di intelligence, così come lo sono i decisori politici rispetto agli analisti delle agenzie di intelligence.

Ma perché l'intelligence come materia di studio aiuta a risolvere questi problemi? In che modo? Qui veniamo alla seconda prospettiva che lo studio dell'intelligence offre, ovvero facilitare la comunicabilità di temi complessi. Lo studio dell'intelligence predispone un numero crescente di studiosi,

operanti in vari settori della società, ad allenare la loro capacità di analisi sul reale. Non solo quindi il loro agire sarà migliore, ma anche nelle loro relazioni sociali contribuiranno allo sviluppo e alla diffusione di conoscenze positive.

I temi di intelligence hanno la caratteristica di essere molto complessi e interdisciplinari, ma allo stesso tempo di interessare direttamente la vita di tutti. Per questa ragione possono venire comunicati e discussi nei più svariati contesti. La rapidità dei cambiamenti che vive la nostra società necessita di un'educazione e un allenamento al cambiamento, che la propensione all'analisi multidisciplinare fornita dallo studio dell'intelligence può favorire. Più sono le persone che compiono questo sforzo intellettuale e lo trasmettono agli altri, più consapevole sarà la società e più capace di trovare soluzioni efficienti ai propri problemi.

È importante che tale attitudine all'analisi multidisciplinare sia diffusa nella società a più livelli, sia nelle classi dirigenti sia negli operatori della conoscenza, ovvero i liberi professionisti ma soprattutto nei comunicatori. Giornalisti, blogger opinionisti che influenzano l'opinione pubblica se hanno la capacità di avere una visione più ampia dei fenomeni in corso, potranno fornire un servizio alla comunità e al suo miglioramento. Se invece fraintendono o ignorano la realtà c'è il pericolo che alimentino la disinformazione dilagante²⁴, come spesso accade anche in perfetta buona fede.

Il problema consiste nel comunicare conoscenze complesse e specialistiche ai non specialisti, nei loro tratti essenziali e rilevanti. Nella ricerca e nella prevenzione delle minacce, si effettuano delle operazioni culturali che comprendono sia la sintesi multidisciplinare del sapere, sia sulla comunicabilità del messaggio grazie al suo ancoraggio a risposte concrete.

La predizione dei pericoli e delle prospettive che il futuro ci riserva è un'operazione intrinsecamente complessa. Creare degli specialisti dell'analisi capaci di mettere assieme le informazioni per rispondere a dei quesiti complessi, cercare l'apporto che le diverse discipline e formulare delle previsioni e delle soluzioni è un sistema per ridurre la complessità²⁵. Infatti aumentando la capacità di gestire informazioni da parte dei leader, si facilita il raggiungimento di un'adeguata capacità evolutiva nelle organizzazioni per far fronte alle sfide esterne.

Lo studio dell'intelligence e l'approccio interdisciplinare sistematico diffuso all'interno di un'organizzazione aumenta le capacità di affrontare la complessità e le potenzialità di sviluppare idee nuove. Aumentando il numero di persone capaci di comprendere e ragionare su determinati problemi, e farsene portavoce nelle proprie relazioni interpersonali, aumenta anche la capacità di produrre idee e di confrontarsi in senso costruttivo.

²⁴ Sul tema Mario Caligiuri, "Introduzione alla società della disinformazione. Per una pedagogia della comunicazione" Rubettino, 2018

²⁵ Sulla complessità delle organizzazioni, in particolare su rapporto tra complessità interna e complessità esterna di un'organizzazione consultare Alberto De Toni e Giovanni De Zan, "Il dilemma della complessità", Marsilio, 2015

L'insegnamento dell'intelligence e la diffusione del suo metodo interdisciplinare, rappresenta anche una cura per lo specialismo dei saperi. Il problema dello specialismo è fondamentale per comprendere la società attuale. Alfred North Whitehead aveva già individuato il problema di conoscenza molto approfondite ma estremamente settoriali, necessarie data la complessità della conoscenza moderna, ma che espongono al pericolo di mancanza di visione di insieme. Per questa ragione coloro che sono competenti in un determinato campo sono comunque esposti alla disinformazione in altri campi. Inoltre lo specialismo limita le possibilità di innovare i paradigmi del proprio sapere.

Il capitale umano dunque non rende al massimo il proprio potenziale, senza una certa predisposizione alla multidisciplinarietà. Come può lo studio dell'intelligence aiutare a risolvere questi problemi?

Il metodo può essere inteso come analogo a quello che utilizzano i servizi di intelligence nei confronti dei decisori politici, ma appreso da un numero più ampio di soggetti. Il compito delle agenzie è infatti quello di produrre un'informazione fruibile per il decisore politico affinché possa prendere le decisioni. Il compito consiste nella duplice funzione di analizzare e comprendere, con l'aiuto degli esperti di settore, ma soprattutto di comunicare e rendere fruibile l'informazione.

Stesso obiettivo si pone l'intelligence come materia accademica, ovvero di mettere nella condizione di fare analisi un crescente numero di attori e dar loro gli strumenti per comunicare efficacemente questa informazione in maniera che sia adoperabile da un pubblico vasto. Infatti è evidente come la nostra società si configuri sempre di più come una società dell'informazione, dove la conoscenza diviene sempre di più la fonte principale di ricchezza e di potenza di una società²⁶.

Gli sviluppi attuali rendono questo aspetto sempre più reale e dall'avanzamento sempre più rapido. Il capitale intangibile acquista un peso sempre maggiore in ogni ambito economico²⁷, mentre i dati sono considerati, con largo, consenso l'oro del XXI secolo²⁸. Le competenze e il capitale umano assumono un valore relativo sempre più ampio nella produzione di ricchezza

²⁶ Il concetto di società dell'informazione o di società post industriale si è originato in sociologia a partire dalla fine degli anni 60, per arrivare a un suo sempre più reale compimento con l'avvento di Internet e la diffusione sempre più capillare dell'informazione. La società dell'informazione si manifesta con un peso sempre maggiore del settore terziario e dei servizi sulla società, dove sviluppo tecnico e ricerca scientifica diventano le vere fonti di ricchezza, mentre la produzione industriale diminuisce il suo peso sull'occupazione. L'andamento delle società occidentali dagli anni 70 ad oggi hanno in buona parte confermato queste previsioni. Sul tema: Alain Touraine, "La Société post-industrielle", 1969; Daniel Bell "The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting", Basic Books, 1973 e Armand Mattelart, "Storia della società dell'informazione", Einaudi, 2002.

²⁷ Haskel, Jonathan; Westlake, Stian, "Capitalismo senza capitale", Franco Angeli, 2018

²⁸ A questo proposito gli scenari delineati spaziano dai più pessimisti come Shoshana Zuboff, "Il Capitalismo della Sorveglianza", Luiss University Press, 2019 oppure Z. Bauman D. Lyon, "Sesto potere", Laterza, 2015. La sorveglianza nella modernità liquida, Laterza, 2015 fino a scenari più luminosi come quelli proposti in Viktor Mayer-Schoenberger, Thomas Ramge, "Reinventare il capitalismo nell'era dei big data", EGEEA, 2018. Lo scenario futuro non è di facile previsione, attualmente due aspetti sono sempre più evidenti uno è l'importanza e le potenzialità dei big data in molti ambiti come nella competizione economica e nelle attività di intelligence, il secondo è la grande concentrazione di dati personali in alcune strutture, come i grandi colossi dell'informatica Facebook e Amazon o in mano ai governi, come quelli americano e cinese.

rispetto agli altri fattori, come la forza lavoro e le risorse naturali²⁹.

La capacità tecnologica a sua volta si può rapidamente convertire in potenza militare ed economica. Il capitale umano è legato fundamentalmente alla qualità e alla diffusione dell'istruzione *in primis*. Questo è l'aspetto principe, che richiede lungimiranza organizzativa e oculati investimenti da parte dello stato per essere implementato.

In un mondo in così rapido cambiamento, dove la conoscenza necessita di continui aggiornamenti, il capitale umano è alimentato anche dalla circolazione di una buona informazione. Infatti è sempre meno pensabile di poter agire efficacemente nella società attuale senza una costante attività di formazione. Soprattutto chi si trova ad avere ruoli direzionali, sia nel pubblico che nel privato, non può esimersi dall'aggiornamento costante.

Fonti affidabili, come buoni giornalisti o esperti che riescano a creare canali comunicativi efficienti e utili, diventano in questa maniera anch'essi parte integrante del capitale umano. La buona informazione è in definitiva un aspetto importantissimo. In questo preciso aspetto lo studio dell'intelligence può rivelarsi utile a migliorare il capitale sociale migliorando la comprensione della realtà per un numero sempre più ampio di persone.

L'intelligence come materia di studio: impatto sulla democrazia

Possiamo riassumere l'intelligence, come materia accademica, come composta da tre principali anime strettamente collegate tra loro, a cui se ne aggiunge una quarta che spicca per importanza e impatto sociale.

La prima è la sua natura di arena di sintesi dei saperi e di confronto tra gli esperti attorno a problemi concreti. La seconda è quello di ricerca di soluzioni condivise tra studiosi consapevoli. La terza riguarda le comunicazioni politica e culturale orizzontale per migliorare il funzionamento della democrazia. La quarta riguarda la consapevolezza dell'impatto delle nuove tecnologie sulla società e sul processo democratico. Tutte queste anime concorrono a migliorare la consapevolezza sociale e ridurre gli effetti negativi della disinformazione.

La disinformazione rappresenta un pericolo mortale proprio nelle democrazie, dove può instaurare circoli viziosi che mettono in pericolo le istituzioni. A differenza degli stati autoritari, nelle democrazie la legittimità è collegata al concetto di libertà politica, un fascio decisorio che ogni cittadino ritiene di possedere che si concretizza nel voto dal punto di vista istituzionale, ma anche e forse soprattutto nella libertà di parola. La libertà di proporre nuove idee politiche e di metterle in pratica è fonte di nuovi assetti di potere e di cambiamento nella struttura della società. Questi cambiamenti indotti dal processo democratico e dalla

²⁹ A questo proposito: Di Martino A., Fischetti G. "Il dirompente valore del capitale umano", Secop Edizioni, 2018

pratica del libero pensiero possono essere migliorativi, ma vi è anche il rischio che essi siano regressivi. La qualità delle proposte politiche è quindi fondamentale perché la vita di una comunità democratica non subisca pericolose involuzioni. Essa dipende da due fattori strettamente correlati: la qualità delle élite politiche e la capacità di comprensione della realtà degli elettori.

La proposta progettuale della classe politica è alla base del processo democratico, nella quale essa si concretizza in primis come proposta comunicata agli elettori. Il rischio è che delle proposte politiche inconsapevoli e non tarate sulla realtà possano rappresentare un pericolo per la tenuta delle democrazie³⁰.

L'effetto della disinformazione è quello di influire proprio su questo aspetto, dove gli obiettivi di governo possono non essere commisurati alla realtà, possono essere fantasiosi o basati su falsi assunti, su promesse e semplificazioni che servono ad acquisire potere, nascondendo la complessità della realtà.

Perché la democrazia funzioni in senso evolutivo, ovvero che porti a termine il suo scopo ultimo quello di avvicinare il funzionamento della società alle istanze della cittadinanza, c'è una intrinseca necessità di allargare la razionalità di governo. Essa deve essere condivisa con gli elettori, rendendo consapevoli gli elettori dei due aspetti fondamentali del governo. Il primo è la complessità della realtà da governare e i reali interesse in gioco. Senza dimenticare la questione fondamentale della produzione della ricchezza e delle sue forme, sia quelle attuali sia quelle possibili. Il secondo riguarda la capacità delle istituzioni e le loro reali potenzialità di azione. Se questi aspetti vengono approfonditi nella società, da fasce sempre più ampie della popolazione, è possibile contrastare l'inefficienza strutturale delle democrazie che potrebbe travolgerle nel confronto con i regimi autoritari che possono istaurare forme di governo più razionali. Come la "meritocrazia politica"³¹ a cui ambiscono paesi come la Cina, dove non è il meccanismo elettorale ma un meccanismo più meritocratico, nei limiti intrinseci del termine, a regolare l'azione di governo.

La disinformazione degli elettori rende vantaggioso per l'aspirante governatore utilizzare una narrazione semplificata della realtà per raccogliere i voti. Nei regimi autoritari la falsificazione accade in maniera più netta che nelle democrazie. Però nelle dittature non avviene lo scontro tra narrazioni semplificate, fuorvianti e a volte irrazionali. Questo permette alle dittature di avere facilità a rendere compatibile narrazione

³⁰ Il tema era già stato affrontato nel report "La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione trilaterale" realizzato dai sociologi Michel Crozier, Samuel P. Huntington e Joji Watanuk della Commissione Trilaterale del 1975. Nel rapporto veniva messo in evidenza di come un'errata percezione della realtà e delle reali possibilità di azione delle istituzioni da parte degli elettori possa mettere in pericolo le istituzioni democratiche.

³¹ Daniel A. Bell, "Il modello Cina. Meritocrazia politica e limiti della democrazia", Luiss University Press, 2019

semplificatorie con l'azione di governo e la disinformazione non ha impatti sulla stabilità politica.

La mancanza di critica permette di trovare una sintesi tra la narrazione al popolo e il governo effettivo. Nelle democrazie invece è proprio dalla critica che deve o dovrebbe venire la narrazione di governo, che cerca di sintetizzare anime diverse.

Nel suo libro *l'Opinione Pubblica*³² scritto negli anni venti, Walter Lippmann già descrive la tecnica per la creazione del consenso democratico. La ricerca del messaggio di sintesi su cui strutturare il consenso avviene premiando una fetta della popolazione abbastanza ampia, tale da permettere di vincere le elezioni e fornire la necessaria legittimità al governo. Tale creazione del consenso avviene attraverso una narrazione.

La complessità e il benessere senza istruzione della società attuale amplificano l'intrinseca instabilità del sistema democratico. Infatti le diverse narrazioni degli aspiranti governanti tendono a due caratteristiche pericolosissime per il sistema istituzione. La prima è quella dell'illimitatezza del possibile, ovvero un'esagerata percezione di ciò che il governo può fare e della ricchezza che può distribuire. Il secondo è la semplificazione delle cause, ovvero ridurre le cause dei problemi a concetti semplici e facilmente comunicabili. Mentre essi quasi sempre hanno cause complesse e non facilmente comprensibili, meno che mai facilmente comunicabili.

Questi fattori sono fonte di pericolo per le istituzioni. Infatti il rischio è la creazione di un circolo vizioso tra messaggi politici sempre più irrealistici e elettori sempre più annichiti e sfiduciati nelle istituzioni, che può avere effetti destabilizzanti. Su questi aspetti lo studio dell'intelligence può dare un significativo contributo. Può rendere una fetta ampia della popolazione, in particolare i dirigenti dei corpi intermedi su come funziona il governo e i suoi limiti e su come funziona la produzione della ricchezza.

I dirigenti dei corpi intermedi della società fungono anche da diffusori di rilievo dell'informazione nella società, quindi una loro maggiore consapevolezza aumenta anche la consapevolezza della società intera per questi problemi.

Alla consapevolezza della classe dirigente, va aggiunta anche la necessità di rendere più consapevoli i sempre più numerosi *influencer* capaci di contribuire alla formazione dell'opinione pubblica. Se questi elementi della società acquistano capacità di comunicare la complessità, ovvero creare narrazioni coerenti con la realtà, permetteranno di migliorare la qualità della democrazia. Permetteranno altresì di creare narrazioni elettorali più realistiche e concrete che permettano alla democrazia di auto-migliorarsi.

Come evidenzia Moises Naim³³ nella nostra società si sta assistendo a una mutazione del potere, sempre più diffuso e

³² Walter Lippmann, "L'opinione pubblica", Donzelli Editore, 1922

³³ Moises Naim "La fine del potere: Dai consigli di amministrazione ai campi di battaglia, dalle chiese agli stati, perché il potere non è più quello di un tempo", Mondadori, 2017

sempre meno capace di direzionare la società. Per diminuire i rischi legati a questa perdita di capacità direttiva delle classi dirigenti è necessario ampliare le competenze decisionali verso il basso. A una pluralità di decisori va affiancata una maggiore consapevolezza della realtà.

Conclusioni

Perché l'intelligence dovrebbe diventare materia di studio?

La risposta va cercata nella sempre più ampia complessità che presenta il nostro sistema sociale. Una complessità non solo dovuta alla difficile comprensione della realtà, ma anche alla molteplicità di decisori. In questo contesto si pone l'esigenza di un'educazione all'analisi delle informazioni, che permetta di muoversi nelle conoscenze interdisciplinari, per produrre più idee e comprendere maggiormente la realtà.

Il bagaglio di conoscenza sviluppato dagli analisti di intelligence, inteso come metodologia di analisi, va condiviso e amplificato per farne uno strumento per la società civile. Questo bagaglio può permettere la nascita di arena di incontro multidisciplinare in cui l'informazione può formarsi più facilmente dal confronto di sapere diversi e soprattutto può essere comunicata in maniera efficiente ai non esperti. L'obiettivo è fornire una maggiore capacità di analisi del reale anche ai corpi intermedi della società, che hanno un ruolo sempre più centrale.

Tra i corpi intermedi più importanti abbiamo sicuramente le aziende, la cui efficienza influisce sostanzialmente sulla ricchezza di una nazione e quindi sulla sua sicurezza. Ma vi sono anche organizzazioni culturali, associazioni di categoria, organizzazioni religiose e una grande varietà di altri corpi intermedi che contribuiscono in maniera decisiva al funzionamento della società e a orientare le scelte e la percezione della realtà della popolazione.

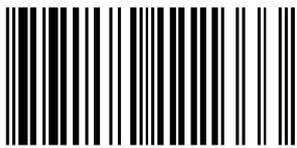
La società sta vivendo una moltiplicazione dei decisori e dei soggetti capaci di avere influenza politica. Da qui l'esigenza sempre più forte di ampliare i soggetti capaci di maneggiare efficientemente l'informazione. Questa conoscenza diffusa incide positivamente sia sull'economia che sulla società.

Formare decisori capaci di selezionare le informazioni impatta sul capitale umano, aumentandone la capacità di produrre innovazione sociale ed economica. I manager a ogni livello sono i destinatari dello studio dell'intelligence e la loro maggiore capacità si traduce in miglioramenti nel benessere sociale.

Ma lo studio dell'intelligence ha anche effetti benefici sul funzionamento del sistema democratico come ci ricorda Giorgio Galli. Essa infatti è "uno strumento per stabilizzare le democrazie occidentali" e "può essere interpretata come un mezzo per difendere la democrazia da sé stessa e dalle sue degenerazioni"³⁴. Infatti la corretta percezione della realtà e del funzionamento del sistema statale, aiuta a prevenire il rischio che la democrazia vada in

³⁴ Mario Caligiuri e Giorgio Galli "Come si comanda il mondo. Teorie, volti, intrecci", Rubbettino, 2017

contro a pericolosi cortocircuiti. Inoltre la diffusione di una maggiore consapevolezza dell'andamento del mondo e dei rapporti di potere, potrà in futuro contribuire all'innovazione politica e al progresso della società.



9791280111333